

Luciano Violante

“La maggioranza teme l'integrazione non condanniamo i ragazzi a fuggire”

L'ex magistrato: “L'Autonomia rischia di ingabbiare le imprese”

CLAUDIA LUISE
INVIATA A RIMINI

«Il problema vero è superare l'antagonismo tra ius soli e ius scholae e guardare a se e a come si vogliono integrare queste persone. È l'opinione di Luciano Violante, che entra nella discussione parlando al Meeting di Rimini, dove è ospite fisso. «Lo ritengo l'unico luogo che conosco in cui si costruiscono comunità pensanti, mentre i partiti sono quasi sempre comunità votanti. Mi ricorda molto le feste dell'Unità».

Ritiene ci sia una maggioranza tale da arrivare all'approvazione dello ius scholae?

«Il tema è quello dell'integrazione, far diventare questi ragazzi e ragazze parte della comunità nazionale. E su questo c'è una divisione di prospettive. Una parte del centrodestra la teme. Noi ne abbiamo bisogno per ragioni umane, innanzitutto perché è giusto; poi per ragioni demografiche e di produttività delle aziende. Ciascuno dica la verità sul tema dell'integrazione. Se non la si vuole, l'alternativa è che migliaia di persone restino fuggitivi a vita. Il fuggitivo è un archetipo della nostra era».

Si riferisce anche alle guerre in

corso?

«Sì, e penso che più che parlare di pace si debba mettere al centro del dibattito la vita. Spero che si faccia un'azione collettiva: a Gaza, in Ucraina, è questo il punto. Non è un caso che le donne iraniane abbiano scelto lo slogan “Donna, vita e libertà”. Spostare il focus sulla vita fa uscire dal circuito retorico sulla pace e fa cogliere il punto fondamentale».

Aborto, coppie omogenitoriali. Crede che con questo governo l'Italia rischi di retrocedere nei diritti?

«Sono cose che non mi emozionano, indietro o avanti. Che l'aborto sia un diritto non lo credo, c'è una discussione aperta. Ritengo sia una tragica necessità, capisco che parte del mondo la pensi diversamente e rispetto questa visione ma dal punto di vista costituzionale il dovere dov'è? Lo Stato deve mettere a disposizione della ragazza che ha assunto questa decisione gli strumenti ma si tratta di una forma di libertà di scelta. Piuttosto ci sarebbe da discutere degli aiuti alla vita quando si trasformano in modalità oppressive e discriminatorie, che tendono a criminalizzare ed emarginare la donna che sta vivendo questa

tragedia, come se ci fosse un colpevole da esorcizzare. Anche se penso che di questo argomento gli uomini non debbono parlare, devono lasciare parola alle donne a cui spetta la decisione finale».

Come legge gli avvertimenti di Fdi a proposito del dossieraggio contro Arianna Meloni?

«Non commento».

Autonomia differenziata, si profila una guerra di ricorsi?

«Sono contrario al modo in cui è stata realizzata. Fui invitato dal ministro Calderoli a far parte del comitato ma ho rinunciato, come altri del resto. C'è un punto di fondo. Ho sentito un uomo che stimo molto, Zaia, citare l'esempio tedesco e infatti l'idea di fondo è il sistema federale, con le Regioni che diventano piccoli Stati. Ma la Costituzione privilegia l'unità. E poi se hai la Baviera è una cosa, se hai le Marche è ben diverso. Il punto è come conciliare l'unità con l'autonomia e non so se si è trovata una quadra. Anzi. Per le imprese rischia di essere un processo di giuridicizzazione delle attività produttive».

Quali ripercussioni potrà avere l'abolizione del reato di abuso d'ufficio?

«Sono sempre stato favorevole all'abolizione perché porta a una forma già di criminalizzazione nell'avviso di garanzia. E non mi convince, in uno stato di diritto, la motivazione dei magistrati che dicono che sia un reato che consente di entrare in altri reati. Il magistrato non deve avere una funzione di guardiano: è garante delle responsabilità non della legalità. Ad altri spetta di accertare le notizie di reato».

Carceri, lei ha una ricetta per affrontare la questione del sovraccollamento?

«Sono favorevole all'indulto ma non risolve il problema. Bisogna discutere di cosa vuol dire punire nel ventunesimo secolo: siamo rimasti all'Antigone di Sofocle, condannata ad essere chiusa in una caverna. È possibile che la pena principale nel 2024 sia la stessa del quinto secolo avanti Cristo? Andiamo alla radice del problema. Cosa significa punire, oggi? E come punire oggi. Il carcere resta per le questioni gravi, naturalmente. E poi se non rispetti il detenuto, il detenuto non ti rispetta». —

Carceri piene
Favorevole all'indulto ma non è risolutivo
Ripensare a cosa vuol dire punire



Peso: 10-26%, 11-7%